

## Religioni e società

## DIRE MOLTO, PERÒ CANTANDO

ABITARE LE PAROLE/MUSICA

Nunzio Galantino

«**D**ove le parole non arrivano... la musica parla» (Ludwig van Beethoven). La definizione, tratta dal *Vocabolario della lingua italiana* Zingarelli, presenta la musica come «arte di combinare più suoni in base a regole definite, diverse a seconda dei luoghi e delle epoche».

Etimologicamente il termine musica deriva dal greco *mousikos*,

con chiaro riferimento alle figure delle Muse. Originariamente però il termine non indicava una particolare arte, bensì tutte le nove arti delle Muse, e si riferiva a qualcosa di perfetto ed ideale.

Resta, in ogni caso, la difficoltà di circoscrivere con le parole la musica. Soprattutto a causa della densità e della ricchezza del suo reale significato e degli effetti che essa produce.

Della musica conosciamo e

possiamo sottolineare i suoi poteri terapeutici sul fisico e sulla psiche; possiamo comprenderne le logiche per la riproduzione o l'esecuzione più o meno fedele, possiamo leggerla, a volte possiamo perfino capirla, possiamo interpretarla. Di certo non possiamo spiegarne il senso: da qualsiasi punto di vista la si guardi, la musica offre sempre una prospettiva ulteriore. Una prospettiva di senso, di pace, di armonia, di

libertà, di amore e di passione, di lacrime e sorrisi, di evocazione del ricordo, di pensiero, di riflessione meditata, di silenzio. «Ecco quel che ho da dir sulla musica: ascoltatela, suonatela, amatela, riveritela e tenete la bocca chiusa» (Albert Einstein).

Allora si comprende bene che per definirla dobbiamo scomodare l'anima e la coscienza, il nostro sentire e il nostro agire. E poi occorre trasformare l'anima e la

coscienza in cultura, in codice musicale, in modo di esprimersi.

L'idea che la musica sia un linguaggio universale ha radici antiche e attraversa in maniera più o meno esplicita l'intera storia del pensiero occidentale. E come tutti i linguaggi è in evoluzione, facciamo fatica ad intrappolarlo. E che dire della definizione di quanto considerano la musica come il sorriso di Dio verso l'umano, attribuendole per questo carattere

quasi divino? Essa infatti è capace di rivelare i legami misteriosi tra natura e immaginazione e apre al futuro: «Fa percepire cosa c'è dietro l'angolo» (Lucio Dalla). L'ascolto della musica ti riporta indietro ma ti spinge anche in avanti, così che provi, contemporaneamente, nostalgia e speranza. La pensa così Pascal Quignard quando afferma che «la musica è semplicemente là per parlare di ciò di cui la parola non può parla-

re. In questo senso, la musica non è del tutto umana».

Senza musica perderemmo la meraviglia delle tonalità, dei ritmi, delle pause, delle battute e dell'armonia perché «la musica è basata sull'armonia tra Cielo e Terra, è la coincidenza tra il disordine e la chiarezza» (Hermann Hesse). E allora come si parla di musica senza essere banali? La risposta di Lucio Dalla è... "cantando"!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Michele Piccirillo.** A dieci anni dalla scomparsa, il frate con la passione dell'archeologia biblica è di nuovo protagonista di una biografia romanzata. Si tratta di un primato singolare: il religioso era già stato ispiratore di quattro gialli, e uno di essi vinse il Campiello nel 2002

## Un francescano da romanzo in Terrasanta

Gianfranco Ravasi

**A**gatha Christie seguì il suo secondo marito, l'archeologo Max Mallowan, sulle piste polverose del Vicino Oriente, assistendo a scavi, vivendo in tende e forse lasciandosi ispirare da quella sorta di indagine indiziaria che è sempre stata l'archeologia, tant'è vero che nasceranno poi quell'indimenticabile *Assassino sull'Orient Express*, divenuto un film di Sidney Lumet con un cast stellare di attori e attrici, e *Assassino sul Nilo*, film di John Guillermin con un'altrettanto impressionante accolta di interpreti. Pochi sanno, invece, che - con le debite distanze - un frate archeologo è divenuto il soggetto di ben quattro romanzi gialli, di più modesta qualità, uno dei quali però riuscì a strappare il Campiello 2002 (*Il custode dell'acqua*, ed. Piemme).

Il frate in questione, divenuto nella fiction narrativa anche un detective alla padre Brown, è in realtà un nome molto noto nell'ambito dell'archeologia della Terrasanta, Michele Piccirillo, nato nel 1944 in un piccolo centro del Casertano e morto dieci anni fa, il 26 ottobre 2008, proprio mentre a Roma si stava concludendo il Sinodo dei Vescovi dedicato alla Parola di Dio. Fu là che io appresi questa notizia che non giungeva del tutto inaspettata perché un cancro al pancreas lo aveva attanagliato, costringendolo a rientrare in Italia. Anche il suo biografo e amico Franco Scaglia, autore dei romanzi a lui dedicati, l'avrebbe seguito nel 2015, lasciando però viva la memoria di questo frate che era anche un personaggio oltre che un importante e appassionato studioso.

Questo è talmente vero che nel 2016 un altro scrittore e giornalista, il padovano Alberto Friso, ricompose un nuovo ritratto romanzesco

di padre Piccirillo, con un titolo allusivo, *Il cielo sotto le pietre* (ed. San Paolo). Lo stesso autore ritorna ora sulla «storia avventurosa di Michele Piccirillo francescano archeologo» con un vero e proprio profilo biografico che, già nel titolo *La strada del Nebo*, esalta l'opera più rilevante di quel frate cultore di «pietre parlanti e vive», cioè lo scavo nei vari complessi del monte della morte di Mosè. Si legge, infatti, nel libro biblico del Deuteronomio: «Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo... Il Signore gli mostrò tutta la terra promessa: questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: "Io la darò alla tua discendenza"». Te l'ho fatta vedere coi tuoi occhi, ma tu non vi entrerai! Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo» (34,1-5).

La tradizione giudaica immagina che Dio stesso scese su quella vetta per suggerire con un bacio dalle labbra di Mosè la sua anima renitente a lasciare il corpo di quell'uomo così santo e grande. Friso, nel suo abbozzo del volto storico, religioso e scientifico di padre Michele, colloca al centro proprio questa avventura archeologica che ha messo in luce straordinarie memorie cristiane affidate spesso a edifici sacri, a splendidi pavimenti musivi, a memorie di vario genere. Esse attestavano l'antica devozione legata a quel monte e alle sue adiacenze (ad esempio, Umm al-Rasas, col mosaico pavimentale della chiesa di S. Stefano così splendido da essere stato riconosciuto dall'Unesco nel 2004 patrimonio mondiale dell'umanità).

Friso ricostruisce la vicenda di questo frate proprio attraverso un suggestivo procedimento a mosaico, elaborato con le tessere delle tappe della sua biografia di francescano e di studioso. Il racconto si fa, così, avvincente perché riesce a intrecciare esperienze umane vivaci con gli esiti



**Protagonisti**  
Papa Giovanni Paolo II con padre Michele Piccirillo sul Monte Nebo nel marzo del 2000

degli scavi e i relativi rapporti documentari. Padre Michele, infatti, era un personaggio «appassionato, ruvido ed esigente», simile talora a un vulcano di idee e parole, capace di incantare anche il re di Giordania Abdallah II e sua moglie Rania o il premier inglese Tony Blair o lo stesso Giovanni Paolo II (famosa è la foto, qui riprodotta, che ritrae loro due soli nel 2000, sul picco del Nebo con l'indice di Piccirillo proteso verso la Terrasanta).

Naturalmente le «tessere» sono tante altre e risalgono anche al passato con un rimando alla sfilata dei vari francescani archeologi a cui si connetteva padre Michele, a partire

dalla grande figura di padre Bellarmino Bagatti, colui che a Nazaret identificò il probabile sito dell'annuncio dell'angelo a Maria anche attraverso il graffito greco Chaire Maria, la più antica attestazione epigrafica del culto mariano con quella prima Ave Maria. Nei pressi della cosiddetta fortezza Antonia a Gerusalemme si erge, infatti, lo «Studium Biblicum Franciscanum», un'istituzione accademica, collegata al convento e alla chiesa della Flagellazione di Cristo, che da decenni conduce campagne archeologiche in molteplici luoghi legati alle memorie cristiane. Tutti i pellegrini, ad esempio, ricordano il mirabile complesso di

Cafarnao, con l'imponente sinagoga e la casa di Pietro, un centro collocato sul litorale settentrionale del lago di Tiberiade.

Dello «Studium» gerosolimitano padre Piccirillo riordinò il bel museo biblico, arricchito dai reperti di tante campagne di scavo, mentre i suoi colleghi accademici continuano la loro attività di ricerca esegetica, teologica e storica. È questa, allora, per noi l'occasione di evocare uno degli ultimi loro prodotti editoriali che potrà interessare i lettori che amano l'approccio diretto ai testi. Rosario Pierrì, docente di greco biblico presso quell'istituzione, ha elaborato un minuzioso lessico dei 5433 vocaboli

**BOLOGNA:**  
**LAUREA**  
**AD HONOREM**  
**AL CARDINALE**  
**RAVASI**



leri, nell'Aula Magna dell'Università di Bologna, il Rettore dell'Alma Mater Studiorum Francesco Ubertini ha conferito al cardinale Gianfranco Ravasi la Laurea ad honorem in Filologia, letteratura e tradizione classica

che compongono - con un totale di 138.020 parole - il greco neotestamentario. Ma la sua ricerca punta alla ricostruzione delle radici, creando così vere e proprie costellazioni lessicali coordinate al loro interno. Al termine di questo spoglio complesso e delicato, si allegano due vocabolari conclusivi, quello per numero di attestazioni (a partire dalle parole presenti oltre 500 volte, come i vocaboli *ánthropos* e *Theós*, «uomo» e «Dio»), e quello dell'intera sequenza delle parole greche neotestamentarie.

I Francescani, la cui presenza in Terrasanta risale al Medio Evo, sono quindi non solo un vessillo cristiano ma anche un emblema di studio e di ricerca che ha avuto in Michele Piccirillo un segno alto e stimato la cui memoria permane viva anche attraverso il ricordo storico di Friso. Anche in me, che ebbi frequenti contatti indiretti con lui, rimane indimenticabile un incontro all'Università Cattolica di Milano quando egli affascinò un'intera aula magna di studenti squadrando idealmente davanti a loro l'amata «carta geografica della Terrasanta», lo splendido pavimento musivo bizantino di Madaba (VI sec.) in Giordania. Era, infatti, capace di rendere palpante ogni reperto perché egli era anche un intenso testimone di dialogo e di pace in una terra dalle pietre striate di sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA STRADA DEL NEBO**

**Alberto Friso**  
Edizioni Terra Santa, Milano,  
pagg. 152, € 15

**LESSICO DEL NUOVO TESTAMENTO PER RADICI**

**Rosario Pierrì**  
Edizioni Terra Santa, Milano,  
pagg. 488, € 40

FONDAZIONE DE SANCTIS  
Per la cultura, insieme.

fondazione-desanctis.it